

Officine FFS: no a pericolosi giochi d'azzardo

Lele Gendotti

È difficile capire perché, dopo aver ottenuto tanto sul fronte politico, l'associazione "Giù le mani dalle officine" insista nel fare votare un'iniziativa oramai vuota e superata assumendo il rischio di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano.

Dal 2008 ad oggi le cose sono infatti totalmente cambiate, in meglio, tenuto conto che, anche grazie alle dure contrapposizioni del passato, si sono individuate soluzioni che scongiurano definitivamente i pericoli di smantellamento delle officine. Non c'è più spazio per guardare indietro verso un passato che non c'è più. Oggi FFS e politica hanno deciso: il futuro delle officine è stato ridisegnato con il progetto per un nuovo stabilimento industriale di 360 milioni in grado di garantire 230/250 posti di lavoro qualificati incentrati anche su nuovi percorsi e sbocchi professionali in risposta all'evoluzione delle nuove tecnologie ferroviarie e della digitalizzazione.

Venisse accettata l'iniziativa, come nel gioco dell'oca, si ritornerebbe alla casella di partenza e si prospetterebbero tempi biblici per ridefinire una soluzione accettabile. Non da ultimo perché l'iniziativa chiede allo Stato, come nei periodi peggiori del comunismo della vecchia Unione sovietica, di partecipare ad una società pubblica obbligata dall'alto ad assumere il ruolo di promotore industriale. Proposito legato ad altissimi rischi imprenditoriali. Ma peggio ancora: in caso di mancata concretizzazione di quanto chiesto nell'iniziativa, lo Stato, vale a dire il Cantone Ticino, sarebbe chiamato a ricorrere a misure di espropriazione nei confronti, non di un privato, ma addirittura della Confederazione.

Francamente è difficile pensare a qualcosa di più illiberale. In ballo ci sono due opzioni: da un lato, un investimento innovativo e orientato ad un futuro certo, dall'altra parte, una resistenza ad oltranza per un progetto che non ha futuro. No dunque a questa stanca iniziativa.